

Ecco il casco che salva i capelli dalla chemioterapia

Raffreddare la testa durante la chemioterapia può salvare i capelli ed aiuta una donna a combattere il male restando se stessa. Per ora funziona solo per la chemio usata per il tumore al seno. Non per quella usata nel cancro al polmone che ha colpito **Emma Bonino**, che dice: *“Io non sono il mio tumore, ma resto una persona”*. Il suo messaggio in video si diffonde all'annuale appuntamento voluto e ideato da **Umberto Veronesi** nel 2007, tra le 900 donne guarite di tumore riunite a Milano, chiamato *“Ieo per le donne”*. Ex pazienti dello **IEO**, l'**Istituto europeo di oncologia**, e di altri istituti, tutte insieme riunite per testimoniare di aver ritrovato la loro identità. Di essere di nuovo delle persone, e probabilmente delle nuove persone.



L'oncologo fondatore dell'Istituto milanese di via Ripamonti non era presente, ma è come se ci fosse stato. Il suo messaggio, impegno, vale più che un monito alla scienza, ma soprattutto alle donne che hanno lasciato il tumore alle proprie spalle vincendolo. *“I trattamenti – scrive Veronesi alle sue “amiche” – non devono più guarire la malattia dimenticando la persona . Abbandoniamo il termine “paziente” che indica un essere umano senza identità, che subisce passivamente. Non possiamo più curare qualcuno senza sapere chi è, cosa pensa, qual è il suo progetto di vita»*. Guarire solo “l'involucro”? Non basta, dice **Veronesi**, coperto da un fragoroso applauso liberatorio delle donne in sala, molte accompagnate dai compagni di vita, chi dalle amiche, in molti casi dalle figlie. Una convention femminile con un messaggio ricorrente: **via il tumore anche dalla mente**. Le testimonianze delle donne guarite, introdotte e moderate da **Daria Bignardi**, riguardano i cambiamenti interiori e quelli di relazione, la paura dell'amore, i rapporti sociali e di coppia .

Secondo l'opinione del prof. Veronesi, la scienza deve ricercare soluzioni che riguardano la persona malata affinché non si senta “malata” . Non deve essere terrorizzata dal male e dalla cura che ferisce la psiche. La scienza fa passi avanti. Quest'anno è stata la volta del **“caschetto”** che salva i capelli: fare la chemio senza rischiare di dover portare un giorno una parrucca. **Paolo Veronesi**, che dirige la chirurgia del seno allo **Ieo** spiega: *“Nel nostro istituto è stato utilizzato da 30 pazienti, tutti con buoni risultati”*. La testimonianza più lampante i folti e biondi capelli di **Elisabetta**

Cirillo, 29 anni, bresciana, una giovanissima "guarita", presente alla riunione accompagnata dal suo fidanzato. Dodici le sedute di chemio a cui si è sottoposta. *"Quando fai queste cure non vuoi essere bella – dice **Elisabetta** – vuoi solo sentirti normale, non identificarti con il cancro. Svegliarti, guardarti allo specchio, riconoscerti, essere sempre te stessa"*. Lo dice con un sorriso raggianti, grazie anche al caschetto. Lei è stata una delle delle 30. **Veronesi** tira le somme e racconta : *"L'85% si è detto soddisfatto. Vale a dire che in 25 pazienti la caduta è stata di grado 1 o 2, cioè non percepibile dal punto di vista estetico"*.

Premesso che la caduta zero non esiste, i capelli infatti spesso si perdono anche naturalmente, per **grado 1** si intende una perdita del **25%** della capigliatura, mentre per **grado 2** si intende una caduta del **50%**. Comunque non percepibile. *"Stiamo valutando, per primi in Italia, questo sistema – aggiunge ancora **Veronesi jr** – che consiste in un macchinario collegato a due caschetti refrigeranti (**Dignicap** è il nome), uno per paziente, che si indossano prima, durante e dopo l'infusione di chemio. È un sistema di raffreddamento che protegge le cellule dei bulbi piliferi del cuoio capelluto dai danni da farmaci, riducendo la caduta dei capelli. Il freddo diminuisce la perfusione del sangue e il metabolismo, riducendo l'attività "distruttiva" dei chemioterapici"*. La temperatura, personalizzata da tre sensori, arriva a 3-5 gradi. I risultati nei Paesi come gli Stati Uniti dove la macchina è in attesa dell'approvazione **Fda**, la Gran Bretagna e la Francia, dove **Dignilife** è ormai routine, sono ottimi. La lotta al tumore non finisce e va avanti grazie a chi si impegna quotidianamente nella ricerca scientifica, a cui deve andare il nostro grazie. Di tutti noi, indistintamente.